

**L'approfondimento liturgico**

Redatto sempre dal medesimo autore (Gaetano Comiati), rimanda ai testi biblici come proposti nei Lezionari italiani, quindi alla versione CEI del 2008.

# GENESI 11,27–50,26

Introduzione, traduzione e commento

a cura di  
Federico Giuntoli



SAN PAOLO

## I PATRIARCHI DI ISRAELE

Per l'introduzione all'intero libro della Genesi rimandiamo al primo volume. Di seguito ci limitiamo a indicare la struttura dei capitoli, riportandone la titolazione, allo scopo di favorire la lettura del commento.

### IL CICLO DI ABRAMO

- 11,27-32 Gli antefatti
- 12,1-9 Il viaggio verso la terra di Canaan
- 12,10-20 Il viaggio di Abràm in Egitto e la moglie divenuta "sorella"
- 13,1-18 La separazione di Abràm e di Lot
- 14,1-24 Abràm, il guerriero tra i guerrieri
  - 14,1-11 *La campagna di quattro re dell'est contro cinque re dell'ovest*
  - 14,12-17.21-24 *Il rapimento di Lot e il riscatto di Abràm*
  - 14,18-20 *L'incontro tra Abràm e Malki-şèdeq*
- 15,1-21 La promessa di YHWH e la sua alleanza
  - 15,1-6 *La promessa di un figlio*
  - 15,7-21 *L'alleanza incondizionata di YHWH*
- 16,1-16 La nascita di Ismaele
- 17,1-27 La stipulazione dell'alleanza con YHWH nel segno della circoncisione
- 18,1-19,38 Il giudizio divino su Sodoma e Gomorra
  - 18,1-15 *Abramo e i tre ospiti*
  - 18,16-33 *L'intercessione di Abramo per Sodoma*
  - 19,1-29 *L'ospitalità di Lot e la distruzione di Sodoma e Gomorra*
  - 19,30-38 *La nascita dei figli di Lot*

וַיֹּאמֶר אַבְרָם אֶל-מֶלֶךְ סֹדֶם הַרְיַמְתִּי יָדַי אֶל-יְהוָה אֵל עֲלִיּוֹן קִנְיָה  
 שָׁמַיִם וָאָרֶץ: <sup>23</sup>אִם-מַחֲוֹט וְעַד שְׂרוּד-נֵעַל וְאִם-אֶקַח מִכָּל-אֲשֶׁר-  
 לִי וְלֹא תֹאמַר אֲנִי הֵעֵשְׂתִּי אֶת-אַבְרָם: <sup>24</sup>בְּלִעְדֵי רַק אֲשֶׁר אֶכְלוּ  
 הַנְּעָרִים וְחֶלֶק הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר הִלְכוּ אִתִּי עִנְרָה אֲשַׁבֵּל וּמִמֶּיָּה הֵם יִקְחוּ  
 חֶלְקָם:

15 אַחֲרַי הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה הָיָה דְבַר-יְהוָה אֶל-אַבְרָם בְּמַחֲזָה  
 לְאֹמַר אֶל-תִּירָא אַבְרָם אֲנִי מִגֵּן לְךָ שְׂכָרְךָ הַרְבֵּה מְאֹד:

14,22 *Alzo la mano* (הַרְיַמְתִּי יָדַי) – Ovvero: 15,1 *Dopo queste cose* (אַחֲרַי הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה) –  
 «Giuro». Tipica espressione ebraica di transizione tra

doma tutto quanto era stato di sua proprietà, con l'eccezione, si dice, di «ciò che i servi hanno mangiato e la parte (spettante) agli uomini che sono venuti con me» (cfr. v. 24).

Secondo la teologia espressa in Eb 5–7, il sacerdozio di Malki-šèdeq è interpretato come una prefigurazione di quello di Cristo (cfr. specialmente Eb 5,5-6.10; 6,20; 7,17) e, in quanto tale, viene collocato su un piano qualitativamente superiore rispetto a quello del sacerdozio israelitico di stirpe levitica. Malki-šèdeq, infatti, «senza padre e senza madre, senza genealogia, non avente né principio di giorni né fine di vita, assimilato al Figlio di Dio» (cfr. Eb 7,3) e, quindi, non di stirpe levitica (cfr. Eb 7,6), benedice Abràm e ricevendo da lui la decima di tutto il suo bottino, si dimostra evidentemente superiore a lui e ai figli di Levi che da lui sarebbero in futuro discesi (cfr. Eb 7,7.9-10). È infatti il superiore che benedice l'inferiore (cfr. Eb 7,7).

Malki-šèdeq, dopo il Faraone (cfr. 12,17-20), è, di fatto, il secondo straniero che riconosce la superiorità del Dio di Israele: egli ne diviene addirittura sacerdote. Anche altre figure di stranieri, comunque, riconosceranno la superiorità di YHWH tra gli dèi dei *pántheon* degli altri popoli. Si pensi, per esempio, ad Abimèlek, re di Gheràr (cfr. Gen 21,22-23); oppure a Rahàb, la prostituta di Gerico (cfr. Gs 2,11); a Rut, la moabita (cfr. Rt 1,16), o a Na'amàn, l'arameo (cfr. 2Re 5,15). Nel Nuovo Testamento si potrebbe pensare ai Magi, venuti a Gerusalemme e poi a Betlemme dall'Oriente (cfr. Mt 2,1-12); oppure ai centurioni romani (cfr. Mt 8,5-13; 27,54; Mc 15,39; Lc 7,1-10; 23,47; At 10,1-33); alla donna sirfenicia (cfr. Mc 7,24-30) o, in genere, ai numerosi pagani venuti alla fede nel Signore Gesù di cui i testi dei Vangeli, degli Atti e delle epistole fanno menzione.

### 15,1-21 La promessa di YHWH e la sua alleanza

All'interno di questo capitolo si trovano attualmente giustapposti due pannelli di un medesimo episodio: il primo è dedicato alla reiterazione della promessa

<sup>22</sup>Ma Abràm disse al re di Sodoma: «Alzo la mano a YHWH, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: <sup>23</sup>non prenderò nemmeno un filo o un legaccio di sandalo né alcunché di ciò che è tuo, perché tu non abbia a dire: “Io ho arricchito Abràm”! <sup>24</sup>Nulla per me! Tranne ciò che i servi hanno mangiato e la parte (spettante) agli uomini che sono venuti con me: ‘Anèr, Eshkòl e Mamrè. Essi prenderanno la loro parte».

15 <sup>1</sup>Dopo queste cose, la parola di YHWH fu (rivolta) in visione ad Abràm dicendo: «Non temere, Abràm! Io sono uno scudo per te; la tua ricompensa sarà molto grande».

due scene separate dall'intervallo di un particolare lasso di tempo. Si potrebbe anche tradurre, a senso: «qualche tempo dopo» (cfr. anche 22,1.20; 39,7; 40,1; 48,1).

divina di un figlio ad Abràm (cfr. vv. 1-6), mentre il secondo, più ampio, è rivolto a descrivere l'alleanza di YHWH stipulata con lui stesso (cfr. 7-21). Il capitolo dispiega i suoi contenuti attorno alla manifestazione della «parola di YHWH» (*d̥bar-YHWH*) che viene a rivolgersi sotto forma di «visione» (*maḥāzeh*; cfr. ancora solo in Nm 24,4.16; Ez 13,7) ad Abràm (cfr. v. 1). Nella sua totalità, al di là degli evidenti interventi redazionali, il testo è da ritenersi di origine alquanto recente, probabilmente di epoca post-esilica (e post-sacerdotale).

### 15,1-6 La promessa di un figlio

L'espressione «la parola di YHWH fu (rivolta) a» (cfr. v. 1: verbo *hāyāh* + *d̥bar-YHWH*) è tipica del linguaggio profetico (su centouno occorrenze in tutta la Scrittura ebraica, solo in un caso non è impiegata per un profeta, bensì per il re Salomone [cfr. 1Re 6,11]). D'altra parte, in 20,7 è Dio stesso, apparendo in sogno ad Abimèlek, re di Gheràr, a definire Abràm come un «profeta» (*nābî*). Anche attraverso questa semplice introduzione ai contenuti dell'intero capitolo si continua dunque a vedere come la figura di Abràm sia stata considerata precorritrice di istituzioni e di realtà con le quali solo successivamente i suoi discendenti avrebbero avuto a che fare. In questo caso, infatti, Abràm diventa, *in nuce*, il padre di tutti i profeti che saranno suscitati in Israele nel corso della storia. L'espressione «non temere» (*'al + yārā*), d'altra parte, compare molte altre volte nella Scrittura come un invito che Dio rivolge alla sua creatura perché si affidi a Lui, senza affannarsi nel cercare altri tipi di sicurezze (nel Pentateuco cfr., p. es., 21,17; 26,24; 46,3; Dt 1,21; 20,3; cfr. anche Mt 1,20; Mc 5,36; Lc 1,13.30; 5,10; 8,50; 12,32; Gv 12,15; At 27,24; Ap 1,17; 2,10). Se, poi, il termine «scudo» (*māgēn*) sembra richiamare, ma solo allusivamente, il precedente contesto di guerra (cfr. c. 14), molte altre volte esso descrive la protezione esercitata da Dio nei confronti del suo popolo e, in genere, dei suoi fedeli (cfr. Dt 33,29; 2Sam 22,3.31.36; Sal 3,4; 7,11; 18,3.31.36; 28,7;

וַיֹּאמֶר אַבְרָם אֲדֹנָי יְהוִה מִה־תִּתֶנְנִי לִי וְאֲנֹכִי הוֹלֵךְ עֲרִירִי  
 וּבְדֹמֶשֶׁק בֵּיתִי הוּא דִמְשָׁק אֱלִיעֶזֶר: <sup>3</sup>וַיֹּאמֶר אַבְרָם הֲוֵא  
 לִי לֹא נָתַתָּה זָרַע וְהִנֵּה בֶן־בֵּיתִי יוֹרֵשׁ אֹתִי: <sup>4</sup>וְהִנֵּה  
 דְּבַר־יְהוָה אֵלָיו לֵאמֹר לֹא יִירָשְׁךָ זֶה כִּי־אִם אֲשֶׁר יֵצֵא  
 מִמֶּטְעֶיךָ הוּא יִירָשְׁךָ: <sup>5</sup>וַיִּזְעַץ אֹתוֹ הַחוּצָה וַיֹּאמֶר הֲבִט־נָא  
 הַשָּׁמַיְמָה וּסְפֹר הַכּוֹכָבִים אִם־תּוּכַל לִסְפֹּר אֹתָם וַיֹּאמֶר  
 לוֹ כֹּה יִהְיֶה זְרַעְךָ: <sup>6</sup>וְהָאֱמֹן בֵּיהוָה וַיַּחֲשִׁבָהּ לוֹ צְדָקָה:

15,2 *Me ne vado* (וְאֲנֹכִי הוֹלֵךְ) – Il senso potrebbe anche essere quello di «morire», senso implicito nella resa della Settanta (ἀπολύομαι).

*Senza prole* (עֲרִירִי) – Alla lettera: «spogliato», «deprivato» (cfr. anche Lv 20,20.21; Ger 22,30).

*Il figlio del coppiere della mia casa* (בֶּן־מִשְׁק בֵּיתִי) – L'espressione del Testo Masoretico è un *hapax* tra i più oscuri della Bibbia ebraica. La Settanta ha: «il figlio di Masek, il mio domestico» (ὁ δὲ υἱὸς Μασεκ τῆς οἰκογενεῦσός μου); la Vulgata: «il figlio dell'amministratore della mia casa» (*filius procuratoris domus meae*); Aquila: «il figlio del coppiere della mia casa» (ὁ υἱὸς τοῦ ποτίζοντος οἰκίαν μου); Simmaco: «il congiunto della mia casa» (ὁ δὲ συγγενῆς τοῦ οἴκου μου); Teodoziona: «il figlio di colui che è a capo della mia

casa» (καὶ ὁ υἱὸς τοῦ ἐπὶ τῆς οἰκίας μου); il targum Onqelos: «l'amministratore che è nella mia casa». La resa di Aquila si dimostra particolarmente interessante, leggendo nel problematico מִשְׁק un sostantivo derivato dalla radice שקה, «dare da bere» (cfr. il termine מִשְׁקָה, «coppiere», in Gen 40,1.2.5.9.13.20.21.23; 41,9; 1Re 10,5; 2Cr 9,4; Ne 1,11).

(Uno di) *Damasco, Eli'èzer* (הוּא דִמְשָׁק אֱלִיעֶזֶר) – Ancora una volta, l'espressione ebraica è particolarmente nebulosa. La Settanta, la Vulgata e il targum Onqelos seguono fedelmente il Testo Masoretico: «Damasco Eli'èzer»; il targum Neophyti 1 (con il targum Frammentario nei manoscritti 110; 264; 440 e il frammento «H» del targum palestinese della *geniza* del Cairo) legge: «Eli'èzer, il figlio della mia casa, con le cui mani furono fatti prodigi per me in Da-

33,20; 35,2; 59,12; 84,10.12; 89,19; 115,9.10.11; 119,114; 144,2; Pr 2,7; 30,5). Al contrario, l'immagine di Dio come «ricompensa» o «salario» (*sākār*) per il suo fedele è generalmente assai meno impiegata (cfr. Is 40,10; 62,11).

Nonostante le reiterate assicurazioni da parte di Dio (cfr. 12,2.7; 13,15-16), Abràm, aggravato dall'accrescersi dell'età (cfr. 12,4) e dalla sterilità della moglie Sarày (cfr. 11,30), si trova sempre senza la presenza di un figlio che possa dare un minimo di credibilità alle promesse di Dio circa la numerosa discendenza che sarebbe dovuta da lui scaturire (cfr. v. 2). In questo senso, Abràm sembra quasi insinuare di avere in animo di adottare un suo servitore (cfr. v. 3), le cui generalità sono state presentate nel versetto precedente, purtroppo giunto a noi in una situazione testuale estremamente incerta

<sup>2</sup>Disse Abràm: «Signore (mio), YHWH, che mi darai, dal momento che me ne vado senza prole e il figlio del coppiere della mia casa è (uno di) Damasco, Eli'èzer?». <sup>3</sup>Disse (ancora) Abràm: «Vedi? A me non hai data una discendenza; ed ecco: un mio domestico sarà il mio erede!». <sup>4</sup>Ed ecco, gli (fu rivolta) la parola di YHWH: «Non costui sarà il tuo erede, ma colui che uscirà dalle tue viscere: quegli sarà il tuo erede!». <sup>5</sup>Poi lo condusse fuori e disse: «Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle». E gli disse: «Tale sarà la tua discendenza!». <sup>6</sup>Ed egli credette a YHWH ed Egli glielo considerò (come un atto di) giustizia.

masco, sarà mio erede»; il targum Pseudo-Jonathan: «Eli'èzer, l'amministratore della mia casa...» (continua come il Neophyti 1); la Peshitta: «Eli'èzer, il damasceno, il figlio della mia casa, sarà il mio erede»; il *Genesis Apocryphon* [1QApGen], 22,33-34: «Uno dei miei servi avrà la mia eredità, Eli'èzer, figlio di [...]»; *Giubilei*, 14,2: «Il figlio di Maseq, il figlio della mia serva, quell'Eli'èzer di Damasco, egli erediterà da me»; il 4QPsJub<sup>a</sup> [4Q225] frammento 2, colonna I, linee 3-4: «Io me ne vado senza figli ed Eli[èzer] [...] lui, ed erediterà». Secondo una particolare interpretazione, la locuzione דִמְשָׁק הוּא sarebbe una glossa in lingua aramaica volta a spiegare la precedente espressione בֶּן־מִשְׁק (cfr. nota precedente). In tal senso, il significato delle parole in questione sarebbe: «il servo della mia casa, ovvero il *damméseq*, è Eli'èzer». È da notare, comunque, il gio-

co allitterativo tra l'espressione בֶּן־מִשְׁק e il nome דִמְשָׁק.

15,3 *Un mio domestico* (בֶּן־בֵּיתִי) – Alla lettera: «un figlio della mia casa».

// 15,5 Testo parallelo: Rm 4,18

❖ 15,5 Testo affine: Eb 11,12

// 15,6 Testi paralleli: Rm 4,3.9; Gal 3,6; Gc 2,23

15,6 *Ed Egli glielo considerò (come un atto di) giustizia* (וַיַּחֲשִׁבָהּ לוֹ צְדָקָה) – Un altro tipo di traduzione, benché meno probabile, potrebbe essere: «Ed egli (Abramo) gliela (la promessa del v. 5, in riferimento a YHWH) considerò (come un atto di) giustizia».

*Giustizia* (צְדָקָה) – Già i targumim Onqelos, Neophyti 1 e Pseudo-Jonathan hanno interpretato la «giustizia» di Abramo come un «merito» (זְכוּן o זְכוּ) derivatogli dal suo atto libero e fiduciale nella promessa senza riscontri da parte di YHWH.

(cfr. note al testo). Al di là dei progetti di Abràm e della totale mancanza di riscontri reali, tuttavia, Dio continua a promettergli una discendenza assai abbondante (cfr. vv. 4-5): l'immagine del numero incalcolabile delle stelle associato all'innumerabile discendenza che dovrà da lui scaturire occorre anche in altri luoghi della Scrittura, accomunati tra loro da un'epoca di composizione assai recente (cfr. Gen 22,17; 26,4; Es 32,13; Dt 1,10; 10,22; 28,62; 1Cr 27,23; Ne 9,23). Del resto, solo Dio può essere in grado di contare il numero delle stelle (cfr. Sal 147,4). Attraverso il suo silenzio (cfr. v. 6), Abràm viene così costituito come il primo «credente» (cfr. il verbo *āman*, da cui l'«amen» delle risposte liturgiche) di tutto Israele. Anche di questa esperienza fondamentale e basilare Abràm viene costituito l'assoluto inauguratore.

וַיֹּאמֶר אֱלֹהֵי אַנְי יְהוָה אֲשֶׁר הוֹצֵאתִיךָ מֵאוּר כַּשְׁדִּים לְתֶתֶךָ  
 לְךָ אֶת־הָאָרֶץ הַזֹּאת לְרִשְׁתָּהּ: <sup>8</sup>וַיֹּאמֶר אֲדֹנָי יְהוָה בְּמֶה  
 אֲדַע כִּי אֵירְשֶׁנָּה: <sup>9</sup>וַיֹּאמֶר אֱלֹהֵי קַחְהָ לִּי עֵגְלָה מְשֻׁלֶּשֶׁת  
 וְעֵז מְשֻׁלֶּשֶׁת וְאַיִל מְשֻׁלֶּשׁ וְתֹר וְגוֹזֵל: <sup>10</sup>וַיִּקְחֶהָ לוֹ אֶת־כָּל־אֵלֶּה  
 וַיְבַתֵּר אֹתָם בְּתוֹךְ וַיִּתֵּן אִישׁ־בְּתָרוֹ לְקַרְאֵת רֵעֵהוּ וְאֶת־הַעֲפָרָה  
 לֹא בָתָר: <sup>11</sup>וַיִּרְדַּ הַעֵיט עַל־הַפְּגָרִים וַיֵּשֶׁב אֹתָם אַבְרָם: <sup>12</sup>וַיְהִי  
 הַשָּׁמַיִם לְבֹא וַתְּרַדְמָה נִפְלָה עַל־אַבְרָם וְהָנָה אֵימָה חֲשֵׁכָה  
 גְּדֹלָה נִפְלֹת עָלָיו: <sup>13</sup>וַיֹּאמֶר לְאַבְרָם יְדַע תְּדַע כִּי־גֵר אֶהְיֶה  
 זְרַעְךָ בְּאֶרֶץ לֹא לָהֶם וַעֲבָדוּם וְעָנּוּ אֹתָם אַרְבַּע מֵאוֹת שָׁנָה:

❖ 15,7-21 Testo affine: Gen 17,1-27

15,9 *Tre anni* (מִשְׁלֹשָׁה... מִשְׁלֹשָׁה) – Secondo il targum Onqelos, l'espressione del Testo Masoretico non si riferirebbe tanto all'età degli animali, quanto al loro numero. Si ritrova una simile ambiguità in 1Sam 1,24.

*Un pulcino (di colomba)* – Il termine ebraico גוֹזֵל richiama l'immagine di un piccolo

nato di uccello (cfr. l'unica altra occorrenza in Dt 32,11). Ora, stando, p. es., a Lv 1,14; 5,7.11; 12,6.8; 14,22.30; 15,14.29; Nm 6,10 (cfr. anche Lc 2,24), l'offerta in olocausto di volatili prevede l'uso di tortore o di giovani colombi.

15,11 *Ma... li scacciava* (וַיִּשְׁב) – Per la Settanta: «sedeva con loro» (καὶ συνεκάθισεν

### 15,7-21 L'alleanza incondizionata di YHWH

Fin dagli inizi di questo secondo pannello testuale, Dio si presenta al patriarca come YHWH, colui che lo ha fatto uscire dalla sua patria per donargli la terra di cui ora è ospite (cfr. v. 7). È alquanto sintomatico che una simile autopresentazione divina (‘*ānī* [oppure: ‘*ānōkī*] YHWH; in Genesi ancora solo in 28,13), seguita dall'azione del «far uscire» (verbo *yāṣā*'), sia impiegata in vari altri luoghi per definire Dio come colui che ha liberato il suo popolo «facendolo uscire» dall'Egitto (cfr. Es 20,2; Lv 19,36; 25,38; [25,55;] 26,13; [26,45;] Nm 15,41; Dt 5,6). Proprio grazie a questo espediente lessicale, ad Abràm, attraverso la sua partenza da Ur verso la terra promessa da Dio, viene fatto sperimentare, nel simbolo e nella figura, l'esodo verso la libertà che saranno chiamati a vivere, in futuro, i suoi discendenti. Anche di questa fondamentale esperienza per Israele, quindi, Abràm diviene l'antesignano e il precursore.

Al v. 9 si inaugura il rituale di alleanza che terminerà solo alla fine dell'episodio. Dio chiede ad Abràm di procurarsi cinque animali (cfr. v. 9) che, di sua iniziativa, con l'eccezione dei due volatili, inizia a dividere (cfr. v. 10; cfr. Es 29,17; Lv 1,6.12; 8,20; 9,13). Tutti questi animali si troveranno spesso menzionati nei riti celebrati all'interno della tenda del convegno nel deserto e, successivamente,

<sup>7</sup>E gli disse: «Io sono YHWH che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti questa terra perché tu la possedga». <sup>8</sup>Disse: «Signore (mio), YHWH, da cosa saprò che l'avrò in possesso?».

<sup>9</sup>Gli disse: «Prendimi una vitella di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un pulcino (di colomba)».

<sup>10</sup>Egli glieli prese tutti quanti, li squartò e pose i pezzi uno di fronte all'altro; gli uccelli, però, non divise. <sup>11</sup>Ora, i rapaci calarono sulle carcasse, ma Abràm li scacciava. <sup>12</sup>Quando il sole fu tramontato, un torpore piombò su Abràm, ed ecco: un terrore, una grande tenebra, stava cadendo su di lui. <sup>13</sup>Allora (YHWH) disse ad Abràm: «Sappi per certo che i tuoi discendenti saranno stranieri residenti in una terra non loro, essi li (gli Egiziani) serviranno e questi li opprimeranno per quattrocento anni.

αὐτοῖς), leggendo così il verbo יָשַׁב in luogo di quello offerto dal Testo Masoretico: יָשַׁב.

15,12 *Torpore* (תְּרִדְמָה) – Si tratta dello stesso torpore sceso su Adamo al momento della creazione della sua donna (cfr. 2,21). Per la resa della Settanta, cfr. nota a 2,21.

// 15,13-14 Testo parallelo: At 7,6-7

15,13 *Stranieri residenti* (גֵּר) – Cfr. nota a 23,4.

*E... opprimeranno* (וַיַּעֲבֹדוּ) – La Settanta aggiunge: «e li umilieranno» (καὶ ταπεινώσουσιν αὐτούς).

*Quattrocento anni* (אַרְבַּע מֵאוֹת שָׁנָה) – Stesso computo anche per At 7,6. Per Es 12,40-41 (cfr. anche Gal 3,17), invece, il soggiorno in Egitto è quantificabile in «quattrocento-trent'anni».

nelle liturgie officiate nel tempio vero e proprio. Per la vitella, si ricordino, per esempio: Nm 7,3; Dt 21,3-4; 1Sam 16,2; per la capra: Lv 1,10; 3,12; 4,23; 5,6; 9,3; 17,3; 22,19; 23,19; 2Cr 29,21; per l'ariete: Es 29,1; 29,15; Lv 5,15; 8,2; 9,2; 16,3; 19,21; 23,18; 1Cr 15,26; 29,21; 2Cr 29,21; per la tortora e per il pulcino (di colomba): Lv 1,14; 5,7; 12,6; 14,22; 15,14; Nm 6,10. Normalmente, per la conclusione di un'alleanza, era sufficiente un solo animale. Anche in questo frammento, quindi, proprio attraverso l'uso di tutti questi animali, Abràm viene reso precursore di realtà – in questo caso della liturgia e del culto ufficiali di Israele – che solo in tempi narrativamente a venire riceveranno adeguata istituzione. Nel Pentateuco, comunque, il termine *b<sup>er</sup>it*, «alleanza», qui impiegato al v. 18, è variamente usato per descrivere sia *accordi* tra i singoli patriarchi e re locali o, genericamente, potenti individui (cfr. Gen 14,13; 21,27.32; 26,28; 31,44), sia *patti* tra individui e Dio (cfr. Noè in Gen 6,18; 9,9-17; Abramo in Gen 15,18; 17,2-21; Es 2,24; Pinhàs in Nm 25,12-13) oppure, anche, tra Dio e Israele (al Sinai in Es 19,5; 24,8; 34,10-28; allo Hòrèb in Dt 4,13.23; 5,2-3; 7,9.12; 8,18; 9,9-15; in Moàb in Dt 29,8-24; 31,16.20).

Il senso dell'alleanza che sta per essere conclusa da parte di YHWH può ben essere espresso da un passo come Ger 34,18: le parti contraenti che per

14 וְגַם אֶת־הַגּוֹי אֲשֶׁר יַעֲבֹדוּ דָן אֲנִי וְאַחֲרַיִךְ יֵצְאוּ בְרַכָּשׁ  
 גְּדוֹל: 15 וְאַתָּה תָּבוֹא אֶל־אֲבֹתֶיךָ בְּשָׁלוֹם תִּקְבֹּר בְּשִׂיבָה טוֹבָה:  
 16 וְדוֹר רְבִיעִי יָשׁוּבוּ הֵנָּה כִּי לֹא־שָׁלֵם עֹזֵן הָאָמְרִי עַד־הֵנָּה:  
 17 וַיְהִי הַשֶּׁמֶשׁ בָּאָה וְעַלְטָה הָיָה וְהֵנָּה תִנּוֹר עָשָׂן וְלִפִּיד אֵשׁ  
 אֲשֶׁר עָבַר בֵּין הַגְּזָרִים הָאֵלֶּה: 18 בֵּינִים הָיוּ כָרַת יְהוָה  
 אֶת־אַבְרָם בְּרִית לֵאמֹר לְזָרְעוֹ נְתַתִּי אֶת־הָאָרֶץ הַזֹּאת  
 מִנְּהַר מִצְרַיִם עַד־הַנָּהָר הַגָּדֹל נְהַר־פָּרָת: 19 אֶת־הַקֵּינִי  
 וְאֶת־הַקְנִזִּי וְאֶת־הַקְדְּמֹנִי: 20 וְאֶת־הַחֲתִי וְאֶת־הַפְּרִזִּי וְאֶת־הַרְפָּזִים:  
 21 וְאֶת־הָאֱמֹרִי וְאֶת־הַכְּנַעֲנִי וְאֶת־הַגְּרָגָשִׁי וְאֶת־הַיְבוּסִי:

15,17 *E ci fu buio* (וְעַלְטָה הָיָה) – L'espressione non si trova nella Settanta; in sua vece si legge: «ci fu una fiamma» (φλῶξ ἐγένετο).  
 15,18 *Strinse* (כָּרַת) – Alla lettera: «tagliò», ter-

qualche inadempienza si troveranno a infrangere l'alleanza stipulata dovranno subire la medesima sorte degli animali squartati, usati proprio per significare la sussistenza della stessa alleanza. In questo senso, si potrebbe anche richiamare un testo tratto dalla cosiddetta *Inscrizione aramaica di Sefire*, attribuibile alla metà dell'VIII secolo a.C. o comunque a un'epoca precedente il 740, anno in cui Tiglath-Pileser III conquistò Arpad, il territorio di uno dei contraenti, e lo rese parte dell'impero assiro: «(Come questo) vitello è tagliato in due così possa Mati'èl [uno dei contraenti] essere tagliato in due e possano i suoi nobili essere tagliati in due [se non rispetteranno l'alleanza stipulata]» (cfr. i A,40). Da notare, tuttavia, che al v. 17 è il solo YHWH, sotto la forma di un forno fumante e di una fiaccola infuocata, a passare attraverso gli animali divisi da Abràm. Egli solo, quindi, è l'attore dell'alleanza che si impegna a rispettarla ed eventualmente a subirne la relativa maledizione. Non così per Abràm: su di lui, non essendo passato attraverso gli animali divisi, non ricadrà alcun peso. È per questo motivo che l'alleanza stipulata in Gen 15,7-21 è detta essere incondizionata e unilaterale: solo Dio, infatti, vi rimane obbligato. In questo senso, essa si trova ad anticipare l'alleanza che verrà stipulata tra YHWH e il popolo sul monte Sinai (cfr. Es 24,8), in cui, al contrario, si suppone un impegno anche da parte di Israele: l'obbedienza alla Legge promulgata da YHWH per mezzo di Mosè.

Alla stipulazione dell'alleanza vengono associati gli impegni assunti a suo

14 Ma la nazione che avranno servito la giudicherò io! Dopo di che usciranno con grandi beni. 15 Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una bella vecchiaia. 16 Alla quarta generazione essi torneranno qui perché fino a ora non si è compiuta l'iniquità degli Amorriti». 17 Quando il sole fu tramontato e ci fu buio, ecco un forno fumante e una fiaccola infuocata passare in mezzo a quelle parti (di animali). 18 In quel giorno YHWH strinse un'alleanza con Abràm, dicendo: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto fino al grande fiume, il fiume Eufrate; 19 i Qeniti, i Qenizziti, i Qadmoniti, 20 gli Hittiti, i Perizziti, i Rephaim, 21 gli Amorriti, i Cananei, i Ghirgashiti e gli Yebusiti».

mine tecnico per la stipulazione di un'alleanza. 15,21 *I Cananei* (הַכְּנַעֲנִי) – Dopo «i Cananei», la Settanta ha: «gli Hivviti» (καὶ τοὺς Ηιυβίταις).  
*Eufrate* (פָּרָת) – Cfr. nota 4 a 2,14.

riguardo dal solo YHWH: dopo la predizione della lunga schiavitù di Israele in terra d'Egitto (cfr. v. 13; cfr. anche Es 1), Egli annuncia fin da ora il suo temibile giudizio nei confronti degli oppressori (cfr. v. 14a; cfr. anche Es 14–15); il suo popolo andrà invece verso la libertà ricolmo di ricchezze (cfr. v. 14b; cfr. anche Es 3,21-22; 11,2; 12,35-36). Inoltre, dopo aver assicurato ad Abràm una lunga vita (cfr. v. 15; cfr. anche 25,7-8), gli promette anche che i suoi discendenti faranno ritorno nella terra di Canaan – ove Abràm si trova come straniero residente (cfr. v. 16; cfr. Gs 3–4) –, i cui confini, tuttavia, al v. 18 risultano decisamente sproporzionati (cfr. Nm 34,2-12, per una delimitazione del territorio molto più ridotta). Se tutto questo non fosse accaduto, YHWH, unico contraente attivo dell'alleanza, sarebbe incorso, come detto, nella relativa maledizione.

Un piccolo particolare, infine, contribuisce a far avvertire la non naturale sequenza dei due pannelli testuali (cfr. vv. 1-6 e vv. 7-21) così come ora si trovano a coesistere, in virtù di un evidente lavoro redazionale, all'interno del capitolo 15. Tale particolare è dato dall'incongruenza che si ricava dalla sequenza dei vv. 5 e 12 (cfr. anche v. 17): nel primo episodio è presupposta essere già scesa la notte (cfr. la presenza delle *stelle*), mentre nel secondo, temporalmente successivo, viene anacronisticamente menzionata l'ora del tramonto del sole. Per ovviare a tale inconsistenza, in una maldestra e forzata lettura sincronica dei due episodi, dovrebbe essere immaginato, tra i due, il trascorrere di un intero giorno.